

Intervista a Pastorelli Renato.

Iniziamo l'intervista a Pastorelli Renato, nome di battaglia Baracca, divisione Cascione. Iniziamo parlando del periodo prima della guerra, la formazione personale eccetera...

Io sono di Carpasio, vivevo coi nonni, mio padre è mancato, e io vivevo coi nonni, il nonno aveva l'officina elettrica e aveva l'osteria qua ed ho sempre vissuto con lui

(Baz) Quanti fratelli eravate?

No, ero io solo, avevo gli zii, il nonno e la nonna, mia mamma si è risposata, e io sono stato lì con loro.

La mia vita è stata questa; alla sera andavo a dormire giù nel torrente, che c'era l'officina elettrica, a sei anni giù nel torrente da solo a dormire, poi al giorno stavo qui nell'osteria, facevo dei lavoretti, da bambino, poi piano piano, lavorava nella vigna coi miei zii

(Baz) Una vita tranquilla in campagna. Un pò dura...

Sì, un pò dura, ma io mi sapevo trattare bene.

(Baz) E la vita com'era?, voglio dire voci di antifascismo, qualcosa, o non c'era proprio niente?

No, c'era cinque o sei socialisti, sempre quelli, via.

(Baz) E poi, andando avanti?

Andando avanti, sono partito militare, sono andato in marina

(Baz) Che anno era?

Del '42, avevo vent'anni. Sono stato a Napoli, a Napoli abbiamo fatto il corso da Armarolo, poi ci han trasferito a Taranto e ci hanno imbarcato sul piroscafo Bolzaneto, della società Ilva, io ero armarolo di bordo.

Il 29 giugno ci hanno silurato, io sono rimasto ferito.

(Baz) Dove?

Tra La Spezia e Bonassola. Eravamo carichi di polvere di ghisa. Dopo sei ore e mezza in mare ci hanno caricato e ci han portato all'ospedale di Chiavari, il 29 giugno del '43.

Lì sono stato curato, l'otto settembre sono arrivati i tedeschi per portare via tutto. C'era una suora di Carpasio, ci ha messo una cappa da infermieri, uno l'ha messo su una lettiga, da portare in un' altro padiglione che era fuori dell' ospedale, siamo usciti vestiti da infermieri, e poi siamo scappati. Abbiamo preso il treno, siamo saliti sul tetto del treno, c'era anche uno del

paese, Alfredo, ci siamo trovati ad Arma, siamo venuti da Chiavari ad Arma senza vederci. Poi io avevo una pistola, ma dicevano -se vi pigliano armati i tedeschi vi fanno fuori- allora l'ho buttata via.

Poi da Arma sono venuto qui a Carpasio, sono stato un pò qui e poi sono andato su in montagna.

(Baz) Nascosto?

No, ero lì in casa. Però io mi sono spaventato; perchè mi han mandato a chiamare, di presentarmi alla visita che mi davano la pensione, perchè ero stato ferito, ma io non ci sono cascato, perchè se andavo giù chissà cosa mi facevano. Così sono andato nei partigiani.

(Baz) Che periodo era più o meno?

Su per giù nella primavera del '44, poi ho fatto la vita che ha fatto lui, (Pastorelli Gian Battista, anche lui intervistato, ndr) eravamo sempre insieme

(Baz) Qualche altro episodio, ci sarà qualcosa.

Una volta, eravamo a San Giacomo, io lui e altri tre o quattro, arriva una bicicletta con un tedesco sopra, l'abbiamo preso e l'abbiamo portato in montagna, questo qui aveva le fotografie coi partigiani impiccati.

(Baz) Ah!

Poi, un'altra volta a Poggio era successo un guaio, uno si era ferito, siamo arrivati a Poggio c'era pieno di tedeschi, e nel scappare questo è caduto giù da un casone e si è rotto una gamba, me lo sono portato sulle spalle coi tedeschi dietro.

Io ho da raccontare tutto quello che ha raccontato lui, non so dire altro, eravamo sempre insieme

(Baz) Quindi come si è trovato in montagna?

Bene, eravamo amici, un pò di fame qualche volta.

(Baz) E la liberazione?

Sempre tutti insieme. Lui è andato a fare il commissario del primo battaglione e io sono andato a farli da intendente.

Poi finito tutto, io sono andato a lavorare nell'azienda elettrica di Sanremo, ho lavorato trentasei anni perchè mi hanno regalato dieci anni dopo, così sono andato in pensione e via,

(Baz) Attività con l'ANPI, qualcosa?

Ma, ho la tessera, ma così siamo amici.

(Baz) Solita domanda, gli ideali della resistenza valgono ancora o no?